



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ  
CULTURALI BONDI SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA  
DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

*(L'audizione, rinviata nella seduta dell'11 novembre 2008, è stata già svolta nella seduta del 12 novembre 2008)*

76<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 11 febbraio 2009

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 20
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	12, 13
* BONDI, ministro per i beni e le attività culturali . . . . .	3, 7, 20
DE ECCHER (PdL) . . . . .	15
* GIAMBRONE (IdV) . . . . .	6
* MARCUCCI (PD) . . . . .	10, 13
PITTONI (LNP) . . . . .	10
* RUSCONI (PD) . . . . .	16
VERONESI (PD) . . . . .	13
* VITA (PD) . . . . .	7, 19

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, sospesa nella seduta del 12 novembre 2008.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Bondi per aver dato la sua disponibilità ad essere presente nella seduta antimeridiana di oggi per riferire sull'andamento della vicenda relativa alle fondazioni lirico-sinfoniche e gli lascio immediatamente la parola.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, sono lieto di poter partecipare nuovamente ai lavori della Commissione, che si caratterizzano sempre per uno spirito costruttivo e per la ricerca di soluzioni condivise tra maggioranza ed opposizione sulle grandi questioni che ci riguardano e che abbiamo di fronte. Questo rappresenta certamente un dato positivo e sono anche certo che il dibattito che si svolgerà nel corso dell'odierna seduta non potrà che aiutarmi nello svolgimento della mia funzione di Ministro ad affrontare meglio e più efficacemente i nodi ancora da sciogliere, specialmente per quanto riguarda il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e le fondazioni lirico-sinfoniche. Tale spirito costruttivo non potrà quindi costituire un valido supporto anche per l'azione che intendo condurre in seno al Consiglio dei Ministri, al fine di porre con maggior forza alcune questioni condivise.

Voglio qui confermare, se pur molto sinteticamente, i problemi connessi alla scarsità di risorse del FUS per le fondazioni lirico-sinfoniche; ciò detto, credo che rappresenterebbe un grave errore immaginare di poter risolvere tutte le questioni sul terreno solo attraverso un reintegro dei fondi. Ripeto, quelli a disposizione risultano senz'altro insufficienti ed inadeguati e quindi dobbiamo cercare di incrementarli compatibilmente con le esigenze di bilancio dello Stato e con la situazione economica del

Paese, ma sarebbe un grosso errore ritenere di poter risolvere le problematiche che affliggono il settore dello spettacolo, in particolare quelle relative alle fondazioni lirico-sinfoniche, limitandosi ad ampliare gli stanziamenti ad esse destinati.

Ne consegue che il mio obiettivo e la mia preoccupazione sono, allo stato, di reintegrare le risorse del FUS almeno al livello del 2008 e, nello stesso tempo, di varare alcune riforme che riguardano in particolare le fondazioni lirico-sinfoniche. Questa esigenza di reintegro delle risorse e, ancor più, di riforme incisive è emersa anche durante il primo incontro che si è svolto presso il Ministero ed a cui hanno partecipato i sindaci e sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche. In tale occasione, come è noto, è stata unanimemente segnalata la necessità di affrontare alcuni nodi relativi al funzionamento delle fondazioni, a partire dagli aspetti contrattuali riguardanti i dipendenti delle stesse, nella consapevolezza che in assenza di una soluzione di talune questioni, anche a fronte di un eventuale incremento delle risorse, il rischio è quello di ritrovarsi a breve nella situazione attuale. Non abbiamo ancora proceduto a riconvocare le delegazioni dei sovrintendenti e dei sindacati per dibattere sulle linee della riforma, in quanto questi hanno posto come pregiudiziale la soluzione delle questioni economiche, anche se – ripeto – durante la prima riunione sia i sindaci che i sovrintendenti avevano accettato un documento nel quale erano stati evidenziati con chiarezza sia il nodo delle risorse sia, soprattutto, quello della riforma della parte contrattuale riguardante i lavoratori dipendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche. Non appena avrò certezza – come auspico – del reintegro delle risorse del FUS, sarò in grado di presentarmi nuovamente di fronte ai sindaci e ai sovrintendenti per porre la questione della riforma. La mia intenzione è che questi due impegni – il reintegro e la riforma – possano svilupparsi parallelamente anche al fine di rassicurare il comparto dello spettacolo.

Ho già segnalato che il mio obiettivo è di reintegrare il FUS almeno al livello del 2008. Come è noto, a fronte dei 212 milioni di euro previsti inizialmente per il 2008, sono stati assegnati 199 milioni di euro. Nel 2008 la cifra di 212 milioni di euro è stata portata a 230 milioni di euro nel mese di novembre al fine di ripianare i *deficit* accumulati dalle fondazioni lirico-sinfoniche per il solo 2008; ci si è trovati quindi nella necessità di reperire 18 milioni di euro a valere sui fondi per i beni culturali. Naturalmente non si è trattato di una scelta facile, ma dolorosa dal punto di vista politico, considerato che siamo stati costretti a prelevare finanziamenti destinati ad investimenti per far fronte alle emergenze delle fondazioni lirico-sinfoniche. Ciò, a conferma ulteriore della necessità di una riforma del settore; peraltro, sono convinto che se alcuni nodi non verranno affrontati e risolti entro l'anno in corso, il rischio è quello di ritrovarsi a breve nelle stesse condizioni e quindi a dover di nuovo intervenire per ripianare i debiti accumulati dai Comuni per coprire a loro volta i *deficit* delle fondazioni lirico-sinfoniche e ritengo che una eventualità del genere non se la possano permettere né le amministrazioni locali, né lo

Stato. Senza parlare poi dei debiti pregressi delle fondazioni lirico-sinfoniche, che rappresentano tutto un altro discorso.

All'interno di questo quadro occorre anche interrogarsi sulla validità del modello delle fondazioni e sulla opportunità di riequilibrare la distribuzione del FUS. Parlo di riequilibrio perché, in questo momento, le fondazioni lirico-sinfoniche assorbono una quota del FUS sicuramente sproporzionata rispetto ai finanziamenti destinati ad altri settori (il teatro, il cinema, la musica) ed anche questo è un problema che, in qualche modo, dovremo affrontare.

Prima ancora di queste problematiche occorre riflettere sul tema dell'autonomia di alcune fondazioni, da me sollevato e che ha suscitato non poche polemiche anche a seguito di alcune mie dichiarazioni forse non perfettamente calibrate ed esaurienti. Sotto questo profilo avevo accennato alla possibilità di riconoscere una qualche autonomia ad alcune fondazioni lirico-sinfoniche di particolare valore e significato, ma smentisco categoricamente che da parte mia vi fosse l'intenzione di affermare una differenza tra fondazioni in termini di dignità o importanza culturale. Qualche giorno fa abbiamo inaugurato il teatro San Carlo a Napoli (prima la stagione operistica, poi quella concertistica) ed è chiaro che, a parte il valore degli interventi realizzati quali ad esempio quelli di restauro, ci stiamo riferendo ad uno dei teatri d'opera più importanti in Europa e nel mondo, per certi aspetti forse perfino più della Scala. Quindi non è sotto questo profilo che può esservi una differenza fra la fondazione Teatro alla Scala di Milano, la fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e la fondazione Teatro La Fenice, bensì dal punto di vista della loro collocazione geografica e, naturalmente, del loro diverso grado di autonomia, soprattutto economico-finanziaria.

Torno comunque a ribadire che in questa fase le questioni che mi preme porre non attengono alla diversificazione fra le fondazioni, ma al reintegro del FUS e alla riforma.

Come già segnalato, occorre interrogarsi sulla validità del modello della fondazione. C'è stato un periodo in cui ci siamo illusi che le fondazioni rappresentassero la panacea di tutti i mali ma, come abbiamo successivamente potuto appurare, non è così. Certamente l'istituto della fondazione costituisce uno strumento importante e innovativo che immagino potrebbe funzionare nell'ambito della gestione autonoma dei beni culturali, dei musei o delle aree archeologiche, ma occorre anche in questo caso una certa cautela, considerato che l'esperienza delle fondazioni lirico-sinfoniche ci insegna che di per sé tale strumento non risolve tutti i problemi. Le fondazioni avrebbero dovuto, per quanto riguarda l'opera lirica e la gestione dei teatri d'opera, attrarre investimenti privati, ma questo non è avvenuto su tutto il territorio in maniera omogenea ed uniforme; in linea generale, quindi, il ricorso a questo istituto desta qualche perplessità e non è un caso che il dibattito sul tema sia ancora aperto. Le ragioni per i risultati deludenti che in qualche caso si lamentano sono tante, certo è che le fondazioni non hanno pienamente raggiunto lo scopo di attrarre investimenti

a favore di questo segmento dello spettacolo nella misura in cui credevamo e speravamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue considerazioni e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Ministro, tengo in primo luogo a precisare che la mia ripetuta richiesta dell'audizione odierna nasce dalla volontà dei Gruppi rappresentati nella Commissione di aprire con lei un confronto su queste importanti problematiche, anche alla luce della piena disponibilità manifestata dai componenti della Commissione, al di là delle appartenenze politiche, di collaborare ad una possibile riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche della cui necessità siamo fermamente convinti, come abbiamo del resto avuto modo di affermare in tutte le circostanze in cui ci siamo confrontati sul tema.

Devo però manifestarle il mio disappunto, signor Ministro, per le difficoltà e le risposte negative che lei ha frapposto alle nostre ripetute richieste di intervenire in questa sede, laddove ritengo che quello fra la nostra Commissione e il suo Dicastero dovrebbe essere un rapporto assolutamente privilegiato e di grande collaborazione, anche al fine della individuazione di possibili soluzioni ai gravi problemi delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Da parte nostra vi era quindi grande attesa per le sue dichiarazioni, ma confesso che ci saremmo aspettati di più, considerato che mi pare che lei ci abbia ripetuto esattamente quanto avevamo ascoltato nella precedente audizione, tant'è che oltre alla sua già nota grande volontà di procedere ad un reintegro del FUS, non abbiamo ravvisato importanti elementi di novità. Lei oggi ci ha confermato che il Governo sta cercando di trovare una soluzione che però ancora, di fatto, non ha individuato. Dalle parole del Presidente che aveva avuto modo di conferire con lei ci era sembrato di capire che la trattativa per il reperimento di risorse aggiuntive si stesse chiudendo, ma mi pare che queste siano limitate a quei 18 milioni di euro che lei con grande rammarico e preoccupazione – peraltro da noi condivisi – ha stornato dagli investimenti destinati agli enti culturali per riversarli sulle fondazioni liriche; mi sembra che questo costituisca però un semplice passaggio che tampona un'esigenza di risorse, ma di fatto non risolve il problema, anzi ne crea un altro rispetto ai capitoli di bilancio ed al patrimonio relativi ai beni culturali. Queste sono in sostanza le preoccupazioni che sentiamo di dover confermare.

Lei, signor Ministro, ci ha parlato di un reperimento di risorse che abbiamo già più volte segnalato come assolutamente necessario e di una possibile riforma delle fondazioni liriche, senza però esplicitare e chiarire in che modo al riguardo si intenda procedere, tanto che immagino che forse non sia chiaro nemmeno allo stesso Governo. Ripeto, vorrei sapere se esiste un progetto di riforma e se si ritiene di poterlo definire con il nostro contributo. Il mio Gruppo è in tal senso pronto a collaborare con il suo Dicastero, laddove ovviamente si realizzi un rapporto d'intesa e

di confronto pur nella diversità di posizioni, che certamente ci sarà, ma che può diventare anche una ricchezza nell'ambito di una possibile collaborazione tra la nostra Commissione e il Ministero.

Siamo fortemente convinti che si debba procedere ad una riforma ed alla eliminazione di alcune sacche di privilegio. Conoscendo la materia, ritengo che possiamo senz'altro fornire un valido contributo in questa direzione. Spero quindi che avremo ancora la sua presenza in questa Commissione per poterci di nuovo confrontare con lei e le assicuro che da parte nostra non ci sarà un accanimento nel volerla qui ad ogni costo, anche se non posso non rilevare come la presenza dei rappresentanti del Governo in questa Commissione sia stata finora assai scarsa.

Signor Ministro, la invito pertanto a trovare un modo per aggiornarci, dandoci magari delle scadenze ravvicinate, ciò anche in considerazione della gravità della situazione in cui versa il settore, che vede la chiusura di alcuni teatri che in qualche caso si trovano nell'impossibilità di pagare gli stipendi dei propri dipendenti. Questo costituisce a mio avviso un fatto gravissimo anche perché sono convinto che il teatro sia fatto dalle persone che ci lavorano e che queste abbiano un valore ancora maggiore del teatro in sé.

Ribadisco che non abbiamo alcuna intenzione di far mancare il nostro contributo e la nostra disponibilità a collaborare, ma occorre intraprendere un percorso chiaro fatto di brevi scadenze nell'ambito di un rapporto di reciproca lealtà, ragion per cui se non vi è ancora un'idea di riforma e non vi è alcuna possibilità concreta di individuare le risorse necessarie, occorre dirlo subito e non fra tre mesi!

Concludo quindi invitando il Ministro ad essere più presente in questa Commissione, proprio in virtù di quello spirito di collaborazione cui ho fatto più volte riferimento.

VITA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, mi duole svolgere questo intervento, perché lei, signor Ministro, è persona mite e certamente apprezzabile sul piano umano. Sono sempre molto attento alle parole, tuttavia mi permetto di essere qui interprete e voce del grido di dolore che viene dal settore, accentuando quanto già segnalato al riguardo dal collega Giambone. Ritengo opportuno farlo anche per evitare che queste audizioni, peraltro utilissime sotto il profilo della democrazia, rischino di diventare un apparato retorico. Intendo farmi voce ed interprete – anche per adempiere al mio ruolo istituzionale, se mi occupassi di agricoltura probabilmente non direi le stesse cose – di quello che è un grido e non un cenno di dolore, signor Ministro! Un grido piuttosto disperato considerato che una delle grandi tradizioni culturali italiane sta per spegnersi e questo non in un futuro prossimo venturo, ma già adesso, e ciò avviene a causa di errori pregressi, di cui non voglio assegnare la responsabilità a questa o quella parte, anche perché quando si arriva a situazioni di tale gravità le responsabilità non possono essere che collettive e meriterebbero di essere punite con l'inferno, ammesso che questo esista!

Le fondazioni lirico-sinfoniche vivono infatti una condizione di profonda crisi economica, tanto che diversi di questi enti non sanno come programmare i loro bilanci. Il tutto avviene nell'assoluta assenza di prospettive e di un quadro d'insieme. Ne consegue che, come per qualsiasi impresa, dalla più piccola alla più rilevante, anche i sistemi cui a volte si ricorre per sopravvivere in condizioni difficili, quali quello bancario o fideiussorio, cessano di operare, peraltro in una condizione di preoccupante congiuntura economica, italiana ed internazionale, che aggrava ulteriormente le cose.

Mi risulta che vi siano state delle dimissioni molto significative da parte di alcuni sovrintendenti a causa dei pesanti tagli inferti al settore. Ora, comprendo che questa moderna società mediatica è un rullo tremendo attraverso il quale tutto passa, ma non credo che tali dimissioni possano essere considerate un fatto di normale amministrazione! Signor Ministro, pur se con qualche sforzo – vista la mia difficoltà a polemizzare – mi permetto però di manifestare la mia forte perplessità rispetto all'atteggiamento tenuto di fronte alle suddette dimissioni ed a quelle ad esempio minacciate dal sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Francesco Ernani, visto che nel complesso la reazione che mi è sembrato di leggere è stata quella di chi si limita ad andare avanti per vedere poi che cosa accadrà.

A mio avviso rispetto alla situazione che abbiamo davanti non si può che parlare di allarme rosso, ovvero del più alto grado di allarme. Peraltro, ci stiamo riferendo ad un settore che i Paesi cosiddetti «emergenti», *malgré tout*, stanno scoprendo. Mi riferisco alla Cina, all'India, allo stesso Sudamerica, che hanno nella cultura italiana un punto di riferimento e ciò rappresenta per noi senz'altro motivo di prestigio straordinario e di orgoglio. Sappiamo infatti quanto la lirica e l'opera siano i più grandi vettori della cultura e dell'identificazione italiana, insieme a certe pagine del cinema o del teatro. In qualsiasi luogo del mondo, se si parla di Puccini, così come di Fellini, tutti sanno a chi ci si sta riferendo, il che non vale per altri aspetti della nostra cultura. Dunque c'è una riscoperta di questo settore.

Ciò detto, signor Ministro, mi permetto di suggerirle anche un tema sul quale richiamare l'attenzione dei suoi colleghi, osservatori dei bilanci, e nello specifico mi riferisco alla nota funzione anticiclica dell'attività culturale. In genere, nelle stagioni del *new deal*, alcuni settori sono luoghi di investimento, perché creano a loro volta investimenti e, quindi, attuano un circuito virtuoso che va contro le tendenze naturali, o non naturali, ma comunque evidenti e fattuali, della crisi stessa.

Per quanto riguarda il ripristino del FUS, signor Ministro, lei ha fatto riferimento all'impegno a reperire 18 milioni di euro. Ebbene, premesso che naturalmente questo argomento può essere trattato con chiavi interpretative diverse, è evidente che se si pone la questione su un piano di fatidica speranza giornaliera, io non posso che prenderne atto e tacere. Se però lei, signor Ministro, desidera che questa Commissione, al di là del suo orientamento e delle diverse opinioni politiche in essa rappresentate,



cooperi con lei ad un rilancio della cultura italiana, allora credo che sarebbe opportuno che la Commissione approvasse uno specifico atto di indirizzo al Governo che affrontasse, seppur non in via prioritaria e dirimente, anche la questione delle fondazioni lirico-sinfoniche e quindi la possibilità di modificare la struttura societaria degli enti lirici. Personalmente sono dell'avviso che, si tratti o meno di fondazioni, è pur sempre la sostanza quella che conta! Ovviamente si può disquisire sull'istituto delle fondazioni e sulla possibilità di prevedere un'altra struttura societaria, ma tengo a ribadire che non è questo il punto. Del resto, ogni tempo ha le sue mode ed oggi la stagione delle fondazioni si sta amaramente concludendo proprio perché ci si è accorti che tale istituto era un contenitore su cui molti amici giuristi si sono esercitati, ma senza un costrutto effettivo.

Il punto – come segnalato dal collega Giambrone – è quindi se vi sia la volontà di costruire insieme una grande riforma del settore. A mio avviso – ma credo che i colleghi siano d'accordo – sarebbe interessantissimo se nell'ambito della presente legislatura si attuasse una grande riforma di questo che è un comparto cruciale nella vita culturale del Paese e che non si richiama solo alla tradizione dei secoli passati ma che, avendo una sua modernità, potrebbe diventare un elemento di traino per nuovi investimenti culturali.

Nel merito degli aspetti prettamente finanziari desidero richiamare l'attenzione del Ministro sul cosiddetto decreto-legge «mille proroghe» sul cui disegno di legge di conversione il Governo ha peraltro posto la fiducia ed è proprio a fronte di tale provvedimento che si manifesta la severità dei nostri giudizi. Ho avuto modo di scorrere nottetempo il testo della norma e quindi di accorgermi che esso contiene di tutto, tanto che lo definirei un'avventura dello spirito! La legge *ad personam* è una *diminutio* se la si confronta al «mille proroghe», che merita senz'altro una suggestione istituzionale ancora più forte, visto che si è di fronte a tante norme *ad personam*! Mi chiedo allora perché non prevederne anche una per la lirica, immagino che in questo coacervo qualcosina per l'attività culturale avrebbe potuto persino emergere! Al di là delle battute – che in questo caso sono assai amare – mi chiedo perché per reperire le risorse necessarie ad un finanziamento straordinario non si ricorra a provvedimenti quali la tassa di scopo cui mi sembra lei stesso avesse alluso in una precedente audizione o ad altre forme di sostegno, ciò anche al fine di evitare che i previsti incontri con i sovrintendenti e le organizzazioni sindacali possano rappresentare non un'occasione di ulteriore rinvio, ma un punto di avvio verso la soluzione del problema. Le risorse si possono reperire se si attua una politica adeguata, se si selezionano le priorità o se si immagina che altri settori «più ricchi» possano intervenire o interagire con un comparto di questa rilevanza.

Concludo qui il mio intervento così come l'ho iniziato, ovvero richiamando l'attenzione sul grido di dolore che si leva dal settore al quale auspico che questa nostra attività istituzionale sappia rispondere.

Se non vi saranno cambiamenti su questo fronte, mi chiedo se sarà poi così utile svolgere un'altra audizione e non dico questo per sottovalutare la sua cortesia, signor Ministro, o il piacere di discutere insieme, ma proprio perché, considerata la gravità della situazione, il rischio è quello di confrontarsi sul niente! Oggi siamo forse agli ultimi sgoccioli della crisi, ma se non si mette immediatamente mano alla situazione vi è il pericolo che non vi sia più il tempo, che invece rappresenta una variabile essenziale, soprattutto nelle vicende istituzionali.

PITTONI (*LNP*). Signor Ministro, desidero porle una domanda molto semplice. Le cifre da lei prima esposte alimentano le speranze del settore, mi interesserebbe pertanto sapere se allo stato vi siano certezze nel merito, considerato che lei stesso ha dichiarato che riprenderà il dialogo con i sovrintendenti e le categorie interessate solo quando sarà in possesso di tali certezze.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, non sottovalutiamo, ma anzi comprendiamo perfettamente le difficoltà di garantire la sua presenza così come quella dei Sottosegretari in Commissione, considerati il sovrapporsi degli impegni e la ristretta compagine governativa. Riteniamo tuttavia necessario compiere tutti insieme uno sforzo, che per il Governo si dovrebbe tradurre in un costante aggiornamento della Commissione e, per quanto ci riguarda, in termini di disponibilità.

Signor Ministro, mi sembra che lei sia il primo a riconoscere la situazione di grave emergenza che abbiamo di fronte e rispetto alla quale credo che, come già avvenuto nello scorso dicembre, il Ministero sarà comunque obbligato ad intervenire per rifinanziare le perdite delle fondazioni ed evitare che queste portino i propri libri contabili in tribunale. Ripeto, dal momento che non immagino proprio che lasceremo pignorare il Teatro alla Scala, piuttosto che il Teatro del Maggio musicale fiorentino o il Teatro San Carlo, mi chiedo allora perché non evitare la perdita di ulteriore tempo che certo non porta vantaggi economici al Paese. Occorre quindi essere proattivi.

Ciò detto, se ad oggi la Commissione non ha ancora sollecitato o intrapreso un *iter* legislativo o di approfondimento con audizioni è stato proprio perché alla Commissione, a più riprese, è stato annunciato un provvedimento di riforma da parte del Governo. Con ciò non vogliamo in alcun modo deresponsabilizzarci, al contrario, riteniamo che questa potrebbe essere l'occasione per proporre al Presidente, da parte dei vari Gruppi, di intervenire in termini normativi, anche a partire dalla Commissione stessa, all'interno della quale credo vi siano le competenze adeguate per fornire spunti interessanti e collaborare fattivamente.

Occorre ovviamente chiarire i ruoli nell'ottica collaborativa che lei richiama, signor Ministro, ma se ci viene detto che il Governo presenterà un provvedimento, è evidente che la Commissione si atterrà a questa comunicazione e aspetterà che venga presentato tale provvedimento, sul quale siamo assolutamente disponibili e pronti a lavorare.

Quello che però ci interessa sapere è se il Governo si assumerà la responsabilità politica di presentare un provvedimento, se è in grado di farlo in tempi rapidi o se, in regime di equa distribuzione di responsabilità, preferisce che un'iniziativa legislativa di riforma parta dalla Commissione stessa. Credo che solo lei, signor Ministro, possa fare chiarezza su questo punto.

Torno comunque a ribadire che la variabile tempo, prima richiamata dal senatore Vita, non è assolutamente indipendente, bensì rilevantissima, posto che in assenza di interventi tempestivi si rischia di creare danni impressionanti al sistema, ad esempio di bloccare il lavoro delle fondazioni determinando una situazione economica ancor più disastrosa.

Diversamente dal senatore Pittoni, credo che il reintegro dei fondi per il 2008 sia assolutamente necessario e probabile; il Ministro ha preso oggi l'impegno di reperire tali fondi e credo che la Commissione nel suo insieme debba sostenere tale impegno chiedendo al Governo di individuare le risorse necessarie e di dare in tal senso garanzie al settore.

Sono d'accordo con lei quando afferma che vi è un problema di gestione delle singole fondazioni e condivido l'impostazione del rapporto di reciprocità, basato sul principio del *do ut des* che deve instaurarsi con questi enti. Ciò significa che nel momento in cui si dovesse garantire alle fondazioni il reintegro dei fondi per il 2008, si dovrà parallelamente chiedere loro di fare dei sacrifici e di attenersi a determinati parametri di gestione. Non condivido infatti assolutamente la distribuzione «a pioggia» del denaro pubblico, avendo sperimentato personalmente che cosa significhino certe forme di irrazionalità amministrativa o, in qualche caso, alcune sacche di privilegio.

Occorre però agire con tempestività, prima che trascorra l'intero anno, anche perché questo potrebbe garantire il rispetto delle condizioni poste dal Ministero; in caso contrario, chiedere alle fondazioni, magari a settembre o a ottobre, di effettuare dei risparmi a fronte di maggiori fondi sarebbe inutile e il Governo si ritroverebbe a novembre a dover ulteriormente ripianare i *deficit* nel frattempo ricreatisi.

È quindi importante, signor Ministro, porci delle scadenze precise, che potrebbero essere trenta giorni per presentare una proposta di legge e qualche mese per concludere l'*iter* del provvedimento che potrà essere di iniziativa governativa come pure parlamentare. Occorre fornire risposte celeri all'attuale emergenza economica e finanziaria delle fondazioni e dare loro una prospettiva che allo stato non c'è, e non credo che esista cosa peggiore al mondo del non avere contezza della strada che si è chiamati a percorrere, si tratti pure di una strada di sacrifici o di soddisfazioni, o magari che contempli entrambi gli elementi, quale probabilmente potrebbe essere quella delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Signor Ministro, pur comprendendo le sue difficoltà, tengo a precisare che l'insistenza con cui abbiamo richiesto questo ulteriore incontro è motivata dalla necessità di chiarire i ruoli e di darsi dei tempi precisi.

Ribadisco che la Commissione conosce perfettamente le difficoltà che lei sta affrontando all'interno del Dicastero e quelle, gravissime,

che sono invece chiamate a fronteggiare le fondazioni lirico-sinfoniche, dinanzi alle quali il tempo non può trascorrere senza che ci sia un'azione incisiva. Da parte nostra vi è tutto l'impegno a sostenerla in questa ricerca delle possibili soluzioni tuttavia se, da un lato, tale approccio trova conferma negli interventi finora svolti, dall'altro non possiamo esimerci dal segnalare la necessità di avere un quadro definito delle funzioni, dei ruoli e, soprattutto, dei tempi, tenuto conto del fatto che la situazione sta oggettivamente precipitando.

Come lei sa, personalmente conosco meglio la situazione di Firenze rispetto ad altre e devo dire che è assai preoccupante e penoso lavorare su un grande intervento innovativo dello Stato, come quello che giustamente il Ministero sta portando avanti con la realizzazione del progetto del nuovo Auditorium parco della musica e della cultura di Firenze, quando il Teatro del Maggio fiorentino non ha alcuna certezza in ordine alla stagione in corso! Il rischio che si corre è di non risultare credibili nei confronti dell'opinione pubblica anche internazionale sempre più attenta ed avvertita rispetto a questi temi.

Come correttamente affermato dal senatore Vita, credo anch'io che qualche membro all'interno del Consiglio dei Ministri dovrebbe capire che nella cultura si investe quando, come nella congiuntura attuale, l'economia tradizionale è in crisi.

ASCIUTTI (*PdL*). Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua presenza e per quanto da lui espresso. Ritengo che riuscire a reintegrare il FUS ai livelli del 2008 sarebbe già importante; ciò premesso, come giustamente sottolineato dal Ministro, il problema non è tanto reperire le risorse, quanto addivenire ad un'ampia riforma del settore.

Ovviamente non si può dire che il problema delle fondazioni lirico-sinfoniche equivalga perfettamente a quello dell'Alitalia, pur tuttavia esistono a mio avviso delle parziali analogie. Mi riferisco al fatto che in ambedue i casi si tratta di organizzazioni che vivono di finanziamenti statali e che sono andate avanti per anni solo grazie ai ripianamenti dello Stato, peraltro effettuati a piè di lista, come giustamente poc'anzi ricordato dal Ministro. In entrambi i contesti il denaro è stato sperperato, senza incorrere in alcuna obiezione, basti pensare alle Olimpiadi invernali di Torino del 2006, dove una scenografia costata diversi milioni di euro non si è potuta riutilizzare perché troppo grande per la capienza dei teatri italiani e quindi è stata distrutta. Si tratta di situazioni veramente assurde!

Vi è poi problema del personale, che abbiamo spesso potuto toccare con mano e che si è invariabilmente ripresentato di legislatura in legislatura e di Governo in Governo. Ad ogni apertura della stagione del Teatro alla Scala, si insiste sempre sulla necessità di anticipare la contrattazione aziendale rispetto a quella nazionale, il che è abnorme e fuori di ogni logica, in quanto prima si definiscono i contratti nazionali sulla base di una piattaforma operativa e lavorativa per poi eventualmente procedere alla definizione di quelli aziendali!

Continuando poi ad utilizzare per le fondazioni il paragone con il settore dei trasporti – non me ne vogliano il Ministro e i colleghi – aggiungo che non credo che per il Paese sia possibile avere tre o quattro *hub*. Allora se, da un lato, come giustamente ricordato dal Ministro, non può essere messa in discussione la pari dignità culturale di tutti i teatri, dall'altro non si può ignorare che a livello internazionale siamo tenuti ad offrire una certa immagine del Paese e questo comporta la necessità di effettuare delle scelte, proprio per non perdere terreno in campo mondiale. Tanto per fare un esempio concreto, quando ci si riferisce agli Stati Uniti si pensa al Metropolitan, non ad altri teatri, così come per l'Italia il riferimento primo è il Teatro alla Scala, ed è per questo che occorre sostenere ed incrementare questa peculiarità. Ciò non significa che gli altri teatri non abbiano pari dignità culturale.

MARCUCCI (PD). Non si parla però solo della Scala!

ASCIUTTI (PDL). Si parla non solo, ma soprattutto del Teatro alla Scala.

Certamente le risorse sono quelle che conosciamo ed è indubbia la necessità di un loro incremento. Queste, tuttavia, non rappresentano a mio avviso la soluzione del problema; anzi, credo che sarebbe addirittura controproducente limitarsi a finanziare a piè di lista i *deficit* delle tante fondazioni, perché vi è il rischio che queste ultime non modifichino le loro metodologie di gestione.

Pertanto, accanto alla ricerca di nuove risorse, mi permetto di sollecitare il Governo a presentare quanto prima un disegno di legge che preveda un riassetto generale del settore, certo dell'appoggio della sua maggioranza, ma credo anche delle altre forze parlamentari.

Indubbiamente nel nostro Paese, a fronte di settori dello spettacolo e dell'intrattenimento che guadagnano fior di quattrini, vi sono realtà, come le fondazioni lirico-sinfoniche, che con i loro introiti non riescono a far fronte ai propri costi di gestione. Mi chiedo allora se non sia opportuno far transitare i finanziamenti da quei settori più produttivi verso comparti, come appunto quello delle fondazioni lirico-sinfoniche, che rappresentano l'immagine della cultura del nostro Paese nel mondo intero, ma anche a favore del cinema e del teatro, che vivono analoghe difficoltà.

Premesso che quello delle risorse non è certo un problema di facile soluzione, occorre a mio avviso affrontare con coraggio – che certo non manca al Ministro e di questo lo ringraziamo – la questione del personale delle fondazioni soprattutto per ciò che attiene al problema dei contratti su cui mi sono precedentemente soffermato.

VERONESI (PD). Signor Presidente, molto è stato già detto dai colleghi intervenuti e questo mi permetterà di essere più breve.

Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la sua odierna presenza in Commissione e per aver dimostrato con le sue parole un interesse profondo per questo argomento. Ho già avuto già occasione di ascol-

tare il Ministro, in occasione dell'inaugurazione del teatro di Torre del lago Puccini, e mi sono quasi commosso nel sentire le sue parole, nelle quali ho scorto un genuino desiderio di aiutare questo settore della cultura italiana, che rappresenta un elemento di forza della nostra identità culturale nel mondo e che non va in alcun modo sottovalutato o trascurato. Mi fa anche piacere constatare che destra e sinistra sono unite a favore di questo importante comparto.

Restiamo quindi in attesa di una riforma che lei, signor Ministro, ha detto di essere in procinto di varare; mi rendo conto che ciò non sarà facile, né breve, e quindi non le poniamo troppa fretta. Ci interesserebbe però discutere insieme – questo dopo tutto rientra nei nostri compiti – i termini di tale riforma. Al riguardo lei ha giustamente parlato della necessità di ridurre i costi, mantenendo lo stesso livello di efficienza e di efficacia; in altri termini, si tratta di migliorare la gestione e la produttività dei fondi stanziati.

Contrariamente a quanto affermato da altri, considero positivo l'istituto delle fondazioni che negli Stati Uniti ha molto successo. Ho una certa competenza in materia, dal momento che una mia fondazione opera negli Stati Uniti e quindi so bene come funzionino in tale contesto. Le fondazioni culturali americane sono ricchissime, basti pensare ad alcuni musei o a talune fondazioni musicali e la ragione di questo va cercata nelle agevolazioni fiscali previste per tali organizzazioni. Se noi vogliamo far funzionare le fondazioni, dobbiamo agire sulla leva fiscale ed allora certamente arriveranno anche gli investimenti privati. Gli americani non amano più di noi l'arte o la musica lirico-sinfonica, ma i loro investimenti destinati a questi settori sono facilitati da considerevoli detrazioni dall'imponibile o, in qualche caso, addirittura dalla detassazione. Credo quindi che gran parte del progetto di riforma del settore dovrà essere spinto proprio in questa direzione. Del resto, il vantaggio dell'istituto della fondazione è il suo essere per definizione facilitato in ambito fiscale.

Comprendo la difficoltà di incrementare le risorse dello Stato oltre un certo limite considerate tutte le esigenze che vi sono. A livello fiscale, invece, credo che qualcosa si possa progettare.

Ricordo in tal senso la riforma fiscale fortemente voluta dal presidente Spadolini a favore dei beni culturali che produsse ottimi risultati, senza nessun sacrificio. Rammento anche quando, tre anni fa, il ministro Tremonti introdusse il meccanismo del cinque per mille, che diede una svolta notevole all'attività delle ONLUS e del mondo della scienza di cui le mie stesse fondazioni hanno beneficiato. Tutto questo avviene senza grosse ricadute per il Paese, perché il cittadino è contento di pagare di tasca propria, se sa dove poi vanno a finire i soldi. Questo rapporto diretto tra il cittadino e il risultato della sua partecipazione costituisce una leva psicologica fondamentale, che gli americani hanno ben compreso e che rappresenta il segreto del grande sviluppo della cultura negli Stati Uniti.

Occorre inoltre incrementare il pubblico degli spettacoli di lirica o dei concerti e questo obiettivo lo si raggiunge promuovendo la musica sinfonica o lirica che sia. Si tratta peraltro di un obiettivo alla nostra portata,

considerato che lo Stato dispone di tre reti televisive pubbliche, oltre ai numerosi canali radiofonici esistenti. Io, ad esempio, ascolto il terzo canale radiofonico della RAI, che è l'unico che si dedica molto alla musica e sono convinto che, pur se da solo, contribuisca moltissimo a portare il pubblico nei teatri o nelle sale da concerto. In tal senso si registra già qualche segnale positivo, tanto per fare degli esempi concreti, il Senato organizza ogni anno il Concerto di Natale, così come la Presidenza della Repubblica, che ogni domenica presso il Quirinale ospita un concerto di musica classica, che viene trasmesso. Occorre però incrementare questo tipo di iniziative e per comprenderne l'efficacia basta valutare l'impatto che ha avuto qualche giorno fa l'inaugurazione del teatro San Carlo trasmessa dalla televisione. Credo che in tale occasione l'opinione pubblica italiana abbia potuto riscontrare con soddisfazione il successo che riscuotono i nostri talenti. D'altra parte, nel mondo, la musica lirica italiana ha un primato assoluto. Tutte le statistiche dimostrano che le opere di Puccini sono quelle più rappresentate al mondo. Devo dire che mi inorgoglisce sempre molto verificare che nei cartelloni dei teatri di Tokio, piuttosto che di Shangai o Buenos Aires, è prevista una grande quantità di opere italiane. Dobbiamo quindi compiere uno sforzo collettivo per cercare di spingere in questa direzione. Sono sicuro che lei, signor Ministro, è molto sensibile a questo aspetto e noi siamo pronti a darle una mano, così come emerso dagli interventi che mi hanno preceduto.

Sotto questo profilo credo che il mezzo televisivo meriterebbe un'attenzione particolare. Varrebbe forse la pena di promuovere un incontro con il presidente della RAI, per richiamare la sua attenzione sulla necessità che le reti pubbliche dedichino maggiore spazio agli eventi musicali ed in una fascia oraria più accessibile, non alle 2 o alle 3 di notte! Credo che basterebbe dedicare anche poco tempo, anche solo venti minuti, a questo genere di spettacoli per avere un grande ritorno, anche perché abbiamo più volte riscontrato che la promozione su determinati mezzi di comunicazione è quella che convince il pubblico.

DE ECCHER (*PdL*). Desidero preliminarmente sottolineare che non conosco in modo adeguato l'insieme delle fondazioni lirico-sinfoniche, ma che mi è stato inviato da alcune di queste realtà del materiale in cui esse segnalano le proprie esigenze e richieste, mettendo peraltro a confronto tutti i soggetti che allo stato operano sul territorio nazionale. Devo dire che dalla lettura di questo materiale emerge un quadro in alcuni casi e per certi versi inquietante, caratterizzato da inefficienze, sperperi e da una struttura burocratica talvolta iperdimensionata ed elefantina.

A fronte di tale quadro, al di là della necessità di sanare il settore, vi è contestualmente anche l'esigenza di avviare un'efficace azione di riordino che ponga riparo, tra l'altro, alla grande incapacità di collegamento con il territorio che si registra in taluni casi. Si ha infatti difficoltà a comprendere se alcune strutture non riescano a coinvolgere soggetti esterni e quindi ad attirare investimenti e risorse private per la mancanza di un interesse effettivo per le loro produzioni o per l'incapacità tecnica e profes-

sionale della dirigenza, nel qual caso si renderebbe ovviamente necessario un intervento di tipo diverso.

Pertanto, premesso che quello delle fondazioni lirico-sinfoniche è un settore nel quale è messa fortemente in gioco anche l'immagine della cultura italiana nel mondo e consapevoli dell'importanza di mantenere viva la nostra tradizione, credo tuttavia che un'azione di razionalizzazione e di miglioramento dell'efficienza risulti quanto mai necessaria.

RUSCONI (PD). Condivido gran parte di quanto sottolineato dal senatore Veronesi. Signor Ministro, venga più spesso nella nostra Commissione perché credo possa esserle utile, ed in tal senso mi rivolgo anche al Presidente. Aggiungo che, se la questione si limitasse alle critiche al suo operato, ci sarebbero allora altri strumenti o mezzi di informazione messi a disposizione dai *media* cui ricorrere, dove persone più autorevoli di me potrebbero dare risonanza a tali critiche; personalmente, invece, interpreto l'audizione odierna come una opportunità per sostenere anche il suo operato. I senatori Giambrone e Vita hanno insistito molto sull'aspetto della collaborazione, proprio perché come me ritengono che la funzione di questa Commissione non sia solamente quella di prendere atto dei tagli apportati; questo non è uno studio notarile che di fatto verifica le decisioni prese dal Ministro dell'economia e delle finanze o del Governo nel suo complesso! Lo dico perché ad esempio in materia di istruzione ed università abbiamo dovuto occuparci di situazioni analoghe.

Banalizzando il problema, i bilanci ed i risultati delle Ferrovie italiane negli ultimi 15 anni non mi sembrano privi di quelle problematiche prima segnalate dal senatore De Eccher a proposito delle fondazioni lirico-sinfoniche, tuttavia dal punto di vista della comunicazione e delle decisioni politiche si ritiene che quegli ambiti siano privilegiati. Ancora, i fondi destinati al CONI – purtroppo non quelli a favore dello sport per tutti per i quali il taglio è stato mantenuto – sono stati giustamente ripristinati e addirittura aumentati di 20 milioni di euro in pochi giorni. Chiaramente mi compiaccio di tale scelta, ma sento anche il dovere di segnalare che come in ogni famiglia non ci devono essere «figli» e «figliastri», e quindi pur conoscendo e condividendo il rilievo che viene dato in Italia allo sport d'*élite*, credo tuttavia che occorra modificare il modo con cui in questo Paese si guarda a temi fondamentali come l'istruzione e la cultura.

Tanto per fare un esempio concreto, quando sono entrato a far parte di una amministrazione comunale ero molto giovane e poiché venivo considerato non affidabile sono stato assegnato non a settori considerati importanti come ad esempio i lavori pubblici, ma all'assessorato alla cultura e all'istruzione. Tale scelta la dice lunga su come viene considerata la cultura: un settore di secondo piano, tanto che ci si può permettere il rischio di affidarlo alle cure di un assessore inadeguato!

Ciò detto, il mio appello al Ministro è quello di utilizzare ed avvalersi del confronto parlamentare. Se da questo punto di vista la presentazione di un disegno di legge *bipartisan* può aiutarla, noi siamo disponibili a collaborare per definirlo.



Il senatore Veronesi ha prima fatto riferimento all'istituto delle fondazioni ed al successo che queste hanno all'estero, in particolare negli Stati Uniti anche grazie all'utilizzo della leva fiscale; è del resto evidente che se si consente una detrazione del 20 per cento, si incentivano magari dieci persone ad investire nel settore, ma se tale detrazione sale al 70 per cento è probabile che se ne incentivino molte di più! Non sono un esperto, ma ho potuto riscontrare che quando nei settori minori dello sport si è consentita la totale detraibilità di alcune spese, se pure fino ad un certo importo, tali contributi sono aumentati del 300 per cento.

Sono altresì convinto che in Italia occorra abbandonare la concezione per cui la cultura costituisca una spesa e non un investimento e questo vale tanto per il piccolo Comune che per il Ministero! Basti in tal senso pensare che se siamo conosciuti nel mondo lo dobbiamo alla nostra cultura musicale, ma anche ai risvolti positivi che possono derivare dal turismo legato alla musica classica o alla diffusione internazionale di quella che un tempo era l'industria discografica ed oggi è l'industria della comunicazione musicale. Ebbene, a fronte di tutto ciò è di tutta evidenza che quello culturale non è certo un aspetto secondario!

Vorrei rassicurare il Ministro sul fatto che noi comprendiamo le difficoltà poste dalla attuale congiuntura economica, così come siamo consapevoli che un Ministro della cultura del centrosinistra non avrebbe avuto certamente vita facile. Ciò detto, mi sembra altrettanto importante sottolineare che alla Commissione non entusiasma essere relegata ad una funzione notarile, quando potrebbe diventare veicolo di proposte e di sostegno rispetto ad alcuni temi quali per l'appunto quello delle fondazioni lirico-sinfoniche.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente e la Commissione per il confronto civile, rispettoso e costruttivo che ha caratterizzato il dibattito odierno.

Al termine della presente audizione, al fine di corrispondere alle tante richieste avanzate, riterrei positivo ed utile per me, per la Commissione, ma soprattutto per il Paese e per tutti coloro che lavorano nel campo dello spettacolo, che questa Commissione potesse approvare, magari all'unanimità, un atto di indirizzo parlamentare che solleciti il reintegro del FUS e, contemporaneamente, sottolinei l'esigenza di una riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Considererei quanto mai positivo un atto di questo genere, che – come da tutti rilevato – mi aiuterebbe ad affrontare con maggiore forza i temi oggi al nostro esame.

Tengo anche a precisare che, come il Presidente ben sa, ho rinviato il seguito dell'audizione nella speranza di poter riferire alla Commissione sulla base di dati certi in ordine al finanziamento del settore. Prevedendo però che non sarebbe stato possibile ottenere queste risposte in tempi ragionevoli e, ripeto, pur non avendo dati definitivi da fornire, ho deciso di venire comunque a riferire in Commissione, e sono convinto che sia stata la scelta giusta, soprattutto qualora dovesse concretizzarsi l'ipotesi – cui

ho prima accennato – della predisposizione di un atto di indirizzo condiviso da parte della Commissione.

Sono d'accordo con molte delle questioni sollevate, e certamente sono anch'io convinto che siamo in una situazione di emergenza che non consente di perdere ulteriore tempo, perché se ciò accadesse ci ritroveremmo a dover affrontare e risolvere problemi ancor più gravi anche dal punto di vista finanziario.

Come segnalato, ritengo opportuno affrontare contestualmente sia la questione del reintegro del FUS, che quella della riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche. Occorre, infatti, inviare un segnale chiaro in primo luogo ai lavoratori del settore, ma anche al Paese ed alle forze politiche, proprio perché sono convinto che non sia più possibile destinare risorse senza affermare con forza la volontà di realizzare una riforma.

In particolare, ritengo che sia fondamentale affrontare la questione del personale; in tale ambito il problema di fondo è quello degli elevati costi per il personale che ammontano intorno al 70-80 per cento della spesa totale. Quindi, se si vuole realmente intervenire per incidere sulle cause che hanno determinato i *deficit* accumulati e le gravi difficoltà finanziarie in cui versano le nostre fondazioni lirico-sinfoniche, occorre allora affrontare la questione del personale e quella dei contratti. È stato in proposito segnalato il rapporto, attualmente squilibrato, tra contrattazione nazionale ed integrativa; va infatti considerato che in presenza di un contratto nazionale «esile», si assiste ad un proliferare di contratti integrativi a livello di singole fondazioni, rispetto ai quali gli stessi sindaci e sovrintendenti dichiarano di essere in seria difficoltà a prendere delle decisioni. Anche questo fa sì che lo Stato e il Governo continuino ad essere considerati il punto di riferimento ultimo al quale rivolgersi, sia per quanto riguarda i finanziamenti e il ripiano dei debiti, sia per ciò che concerne l'intervento sulle fondazioni. Non è del resto un caso che gli stessi enti locali in momenti diversi si siano rivolti ai differenti Governi che si sono succeduti per chiedere il commissariamento di questa o quella fondazione lirico-sinfonica.

I sindaci ed i sovrintendenti che ho incontrato non hanno una grande forza contrattuale nei confronti delle organizzazioni sindacali ed in genere dei lavoratori e quindi considerano il Governo l'unico interlocutore cui appellarsi ed in grado di affrontare e dirimere questo genere di questioni.

Occorre pertanto intervenire anche su questo piano ed in tal senso ho cominciato a lavorare con i consulenti del Ministero del lavoro, per cercare di capire dove e come farlo. Appena sarà disponibile una bozza di interventi o di linee di riforma su questa materia, verrò in Commissione per illustrarli e discuterne.

Sono stati veramente molti gli spunti di riflessione emersi dal dibattito odierno, il senatore Veronesi ne ha ad esempio posti alcuni di grande rilievo. Come lui sono anch'io convinto che la ragione per cui le fondazioni non hanno corrisposto appieno alle nostre speranze sia dovuta in primo luogo al mancato utilizzo in tale ambito della leva fiscale. In Italia non esistono norme di agevolazione fiscale che aiutino le fondazioni ad

operare secondo le finalità loro proprie, in campo sia scientifico che culturale. Questo è il punto fondamentale che non siamo ancora riusciti a sciogliere ed anche in questo caso per motivi di carattere economico e di bilancio dello Stato. Sono però dell'avviso che prima o poi questo nodo andrà sciolto, anche perché altrimenti non soltanto non riusciremo a far funzionare le fondazioni, ma l'unica fonte di finanziamento della cultura, dello spettacolo o del cinema – per il quale a dire il vero qualche passo avanti è stato fatto – continuerà ad essere solo e soltanto lo Stato. Dal momento che però tutti auspichiamo di uscire da tale situazione, non possiamo allora che ricorrere alla leva fiscale, ovvero all'unico strumento che garantisce una pluralità di fonti di finanziamento a favore della cultura, così come del resto avviene in altri Paesi del mondo. Una soluzione di questo genere consentirebbe alle fondazioni di uscire dall'emergenza e di svolgere la funzione per la quale sono state ideate.

Condivido quanto osservato dal senatore Veronesi anche a proposito del ruolo della televisione. Al di là delle televisioni commerciali, il nostro Paese dispone di ben tre reti pubbliche, che a mio avviso dovrebbero concedere un po' più di spazio alla cultura, senza relegarla negli orari notturni. A questo specifico proposito ho inviato una lettera al Presidente ed al Direttore generale della RAI, ma credo che per ottenere qualche risultato su questo fronte occorra uno sforzo comune e non l'azione del singolo, sia che si tratti del sottoscritto che del Presidente del Consiglio...

VITA (PD). Che possa farlo il Presidente del Consiglio mi sembra assai difficile!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Voglio dire che di questo aspetto dobbiamo farci carico tutti insieme, affinché la televisione in generale e quella pubblica in particolare concedano uno spazio maggiore alla cultura. Qui c'è un problema che riguarda veramente la democrazia italiana. Se si va avanti con trasmissioni quali il «Grande fratello», il livello di civiltà del Paese decadrà di giorno in giorno. Questa è la verità! Non sto affermando che non si debbano trasmettere determinati programmi, ma che sarebbe bene che a questi fosse affiancata anche un altro tipo di programmazione e che quindi fosse garantito un po' più di equilibrio nell'offerta televisiva. Al di là degli ascolti e dell'Auditel, ci sarà pure una parte di italiani che ha piacere a sentire un concerto o una minoranza che si appassiona ai temi culturali! Credo che questa sia una questione veramente dirimente.

VITA (PD). A mio avviso sarebbe bene effettuare una verifica dei dati Auditel, personalmente ho anche provato a farla, ma senza successo. Il fatto singolare al riguardo è che in base ai dati Auditel i concerti di musica lirico-sinfonica registrano sempre un ascolto di 400.000 ascoltatori, mai di 390.000 o 410.000 ascoltatori, ripeto, mai un'oscillazione. Ciò a mio avviso è il segno dell'inadeguatezza e della scarsa serietà dell'Auditel. Evidentemente il dato dei 400.000 ascoltatori è deciso a tavolino!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Senatore Vita, io penso che, se andiamo avanti così, la prossima volta non ci saranno 400.000 ascoltatori; ce ne saranno 300.000 e poi 200.000. Se l'atmosfera culturale di un Paese tende al ribasso, alla fine saranno sempre di meno quelli che ascolteranno i concerti, perché si produrrà un circolo vizioso tendente al peggio. Se non si inverte la situazione, alla fine sarà veramente così. Sono peraltro d'accordo con lei sul fatto che bisogna vedere anche come si realizzano le trasmissioni televisive. Faccio un esempio: Benigni, con le sue letture televisive della Divina Commedia, ha compiuto un'operazione di divulgazione culturale tra le più importanti che siano mai state fatte. Se un attore parla di Dante e tiene incollati milioni di persone davanti al televisore, quello è un fatto culturale. Non è necessario che le trasmissioni culturali debbano necessariamente essere serie, monotone o noiose; si possono immaginare anche delle trasmissioni di breve durata, delle «pillole». Sono convinto che quando le opere sono ben fatte e di grande qualità ottengono anche buoni risultati in termini di *audience*.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità. Annuncio che nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, già convocato per oggi al termine della seduta pomeridiana, proporrò che la Commissione richieda alla Presidenza del Senato l'assegnazione di un affare riguardante le fondazioni lirico-sinfoniche al fine di poter esprimere un atto di indirizzo al Governo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*